

# Geografia e cibo



**MEMORIE GEOGRAFICHE**  
nuova serie / n. 20 / 2022



# MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici  
Firenze, 10-11 giugno 2021

**Geografia e cibo:  
ricerche, riflessioni e discipline  
a confronto**

a cura di  
Chiara Spadaro, Alessia Toldo ed Egidio Dansero



Geografia e cibo è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690101

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici  
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Fabio AMATO (Università di Napoli L'Orientale – SSG), Marco BAGLIANI (Università di Torino), Luca BATTISTI (Università di Torino), Giaime BERTI (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa), Valerio BINI (Università di Milano), Panos BOURLESSAS (Università di Torino), Paola BRANDUINI (Politecnico di Milano), Margherita BRUNORI (Università di Trento), Andrea CALORI (Economia e Sostenibilità – Està), Cristina CAPINERI (Università di Siena – SSG), Chiara CERTOMÀ (Università di Torino), Roberta CEVASCO (Università di Scienze Gastronomiche), Clara CICATIELLO (Università della Tuscia), Annalisa COLOMBINO (Università di Venezia), Flavia CRISTALDI (Università di Roma La Sapienza), Federico CUOMO (Università di Torino), Egidio DANSERO (Università di Torino – SSG), Pierluigi DE FELICE (Università di Salerno), Sergio DE LA PIERRE (Società dei territorialisti/e ONLUS), Elena DELL'AGNESE (Università di Milano-Bicocca), David FANFANI (Università di Firenze), Franco FASSIO (Università di Scienze Gastronomiche), Francesca FORNO (Università di Trento), Paolo GIACCARIA (Università di Torino), Giulia GIACCHÈ (Université Paris-Saclay), Francesca GIARÈ (CREA), Cristiano GIORDA (Università di Torino), Isabella GIUNTA (Instituto de Altos Estudios Nacionales – IAEN, Ecuador), Teresa GRAZIANO (Università di Catania), Maria Gemma GRILLOTTI DI GIACOMO (GECOAGRI-LANDITALY), Federica LARCHER (Università di Torino), Michela LAZZERONI (Università di Pisa – SSG), Ivana MAFFEO (Università di Siena), Francesco MARANGON (Università di Udine), Davide MARINO (Università del Molise), Federico MARTELLOZZO (Università di Firenze), Giampiero Mazzocchi (CREA), Monica MEINI (Università del Molise – SSG), Stefano MENEGAT (Università di Torino), Mariavaleria MININNI (Università della Basilicata), Davide PAPOTTI (Università di Parma), Marco PETRELLA (Università del Molise), Giacomo PETTENATI (Università di Torino), Maurizia PIERRI (Università del Salento), Antonella PIETTA (Università di Brescia), Silvia PILUTTI (Prospettive Ricerca), Donatella PRIVITERA (Università di Catania), Fabio POLLICE (Università del Salento), Matteo PUTTILLI (Università di Firenze), Filippo RANDELLI (Università di Firenze – SSG), Antonella RINELLA (Università del Salento), Adanella ROSSI (Università di Pisa), Vittoria SANTARSIERO (Università della Basilicata), Marcella SCHMIDT DI FRIEDBERG (Università di Milano-Bicocca), Luca SECONDI (Università della Tuscia), Roberto SENSI (Action Aid), Eleonora SIRSI (Università di Pisa), Chiara SPADARO (Università di Padova), Nadia TECCO (Università di Torino), Alessia TOLDO (Università di Torino), Alberto VANOLO (Università di Torino), Francesca ZANUTTO (Università di Torino).

Comitato organizzatore:

Luca BATTISTI (Università di Torino), Panos BOURLESSAS (Università di Firenze), Federico CUOMO (Università di Torino), Egidio DANSERO (Università di Torino – SSG), Stefano MENEGAT (Università di Torino), Giacomo PETTENATI (Università di Torino), Chiara SPADARO (Università di Padova), Alessia TOLDO (Università di Torino).



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

© 2022 Società di Studi Geografici

Via San Gallo, 10

50129 - Firenze

*Questo libro è dedicato alla memoria di Elisabetta Genovese,  
ricercatrice all'Università di Torino e socia SSG,  
che troppo presto ci ha lasciato.*

# PRESENTAZIONE

*Mangiare è incorporare un territorio.*  
(Jean Brunhes)

Sono lieto di presentare il volume delle Memorie della Società di Studi Geografici che raccoglie gli Atti di “Geografia e cibo”, Giornate di studi interdisciplinari su spazi, luoghi, paesaggi, regioni, territori del cibo e temi trasversali. L’evento si è svolto in modalità online, il 10 e 11 giugno 2021, ed è stato promosso e organizzato dalla Società di Studi Geografici con l’Università di Torino (Dipartimento Culture Politica Società) e in collaborazione con il progetto Atlante del Cibo di Torino Metropolitana, il Centro interdipartimentale di ricerca Omero dell’Università di Torino, la Società dei Territorialisti/e onlus e la Rete italiana Politiche Locali del Cibo.

Dopo il primo evento “Geografia e paesaggio”, organizzato nel giugno 2020, con “Geografia e cibo” la Società di Studi Geografici ha consolidato il nuovo modello di eventi “Geografia e...”, che si affianca alla Giornata “Oltre la globalizzazione”, e che si caratterizza per la ricerca di un confronto non solo all’interno della comunità geografica, quanto soprattutto con le altre discipline.

Non vi erano dubbi che il tema del “cibo” e della conoscenza geografica ad esso connessa potesse offrire una straordinaria occasione di approfondimenti e dialoghi multi, inter e transdisciplinari. La ricchezza, in quantità e qualità, dei contributi presenti in questi Atti ne è un’evidente dimostrazione. Le “Memorie” raccolgono buona parte delle comunicazioni presentate alle Giornate e successivamente rielaborate per gli Atti, anche sulla base delle indicazioni emerse durante il dibattito e dal confronto con i coordinatori e le coordinatrici delle numerose sessioni parallele.

Un ringraziamento va a tutte le colleghe e i colleghi dei comitati organizzatore e scientifico, che nella proposta di temi e sessioni hanno saputo attirare l’attenzione di oltre un centinaio di studiose e studiosi di varie discipline, dall’antropologia, al diritto, all’economia, alle scienze politiche, alla sociologia e all’urbanistica, oltre che, naturalmente, di geografia.

Firenze, novembre 2022

*Egidio Dansero*  
*Presidente della Società di Studi Geografici*

ALICE GIULIA DAL BORGO\*, VALENTINA CAPOCEFALO\*, GEMMA CHIAFFARELLI\*

## IL RUOLO DELLE PRATICHE DI AGRICOLTURA RIGENERATIVA NELLA PRODUZIONE DI SERVIZI ECOSISTEMICI E SOCIO- TERRITORIALI NELL'AREA SUDEST DI MILANO

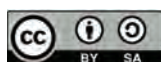
1. **INTRODUZIONE.** – Agricoltura urbana e periurbana costituiscono temi studiati a scala internazionale fin dal 1996 (Nasr *et al.*, 1996), con una particolare attenzione ai Paesi del sud globale e all'utilizzo di tali pratiche al fine di fornire strumenti di sussistenza alle componenti più fragili della popolazione urbana. In Italia, una particolare attenzione ai temi in oggetto si è manifestata a partire dai primi anni Ottanta, mediante un importante censimento degli orti urbani condotto da Italia Nostra. All'esperienza degli orti urbani si affianca quella dei giardini condivisi, riconosciuti istituzionalmente a Milano nel 2012, anno in cui la Giunta Comunale ha avviato un dialogo con i gruppi di cittadini presenti sul territorio al fine di promuovere progetti sperimentali di gestione e valorizzazione degli spazi verdi, e le più recenti esperienze di agricoltura e agroforestazione rigenerative. Proprio queste ultime sono oggetto di analisi del presente contributo il cui obiettivo è indagare quale ruolo esse rivestano nella produzione di servizi ecosistemici e socio-territoriali in un'area di Milano ricompresa all'interno del Parco Agricolo Sud. Si tratta questo di un territorio cerniera ampio e composto da parti diverse che si propongono o subiscono vari processi di trasformazione; un ambiente animato da progettualità endogene che rappresentano innesti di cambiamento, riportando l'attenzione sugli spazi marginali e i loro abitanti. Ulteriore obiettivo è quello di analizzare quali ricadute abbiano i progetti di agricoltura rigenerativa presenti nell'area considerata sulle comunità locali in termini di costruzione di significati nuovi, coesione, accessibilità e cura dei luoghi. L'analisi della bibliografia scientifica di riferimento, la somministrazione di interviste in profondità e di questionari a target specifici e l'osservazione partecipante nel corso di periodici sopralluoghi su campo e di iniziative specifiche sostengono la ricerca qui presentata sia dal punto di vista teorico-metodologico, sia applicativo.

2. **L'AGRICOLTURA RIGENERATIVA: APPROCCI E PRATICHE.** – L'agricoltura rigenerativa nasce circa trent'anni fa in seno al Rodale Institute e alla Cultura Rigenerativa che promuovono il continuo rinnovamento e ripristino delle risorse naturali; considerano le implicazioni su larga scala e a lungo termine delle pratiche e dei sistemi sulle comunità umane e non umane; e promuovono giustizia, equità, compassione e cooperazione al fine di creare le condizioni per una maggiore resilienza, diversità e prosperità per tutti.

Secondo Soloviev e Landua (2016) “definire” l'agricoltura rigenerativa non pare opportuno perché ciò comporterebbe un atto di delimitazione, tracciare un confine, ponendosi in posizione antitetica rispetto al concetto stesso di “rigenerare”, che non ammette confini, né limiti ma infiniti intrecci e linee curve che si snodano lungo percorsi imprevedibili e sempre diversi tra il “sopra” e il “sotto”, tra il “fuori” e il “dentro”, tra energia e materia. Insistere su una singola definizione di agricoltura rigenerativa significherebbe anche racchiuderne la portata in un recinto, limitando l'apporto che ogni comunità, intimamente legata alle specificità della propria bioregione, potrebbe dare nel processo di rigenerazione eco-culturale. Meglio, piuttosto, suggerirne alcuni elementi portanti, come ha fatto Terra Genesis International laddove afferma che

L'agricoltura rigenerativa è un sistema di principi e pratiche agricole che aumenta la biodiversità, arricchisce i suoli, migliora i servizi ecosistemici. L'agricoltura rigenerativa mira a catturare il carbonio nel suolo e nella biomassa fuori terra, invertendo le attuali tendenze globali di accumulo atmosferico. Allo stesso tempo, offre maggiori rendimenti, resilienza all'instabilità del clima, e maggiore salute e vitalità per le comunità di agricoltori e allevatori<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> terra-genesis.com.



## 2.1 L'agroforestazione successionale: una pratica di agricoltura rigenerativa per il futuro del Pianeta. – Secondo la definizione della FAO,

l'agroforestazione è un nome collettivo per sistemi e tecnologie di uso del suolo in cui le piante perenni legnose sono deliberatamente utilizzate nelle stesse unità di superficie con colture agricole e/o allevamenti animali, in qualche forma di disposizione spaziale o sequenza temporale. Nei sistemi agroforestali si sviluppano interazioni sia ecologiche che economiche tra i diversi componenti. L'agroforestazione può anche essere definita come un sistema dinamico di gestione delle risorse naturali, basato sull'ecologia, che, attraverso l'integrazione degli alberi nelle aziende e nel paesaggio agricolo, diversifica e sostiene la produzione per aumentare i benefici sociali, economici e ambientali per gli esseri viventi a tutti i livelli. In particolare, l'agroforestazione è cruciale per i piccoli agricoltori e altre popolazioni rurali perché può migliorare la loro fornitura di cibo, il loro reddito e la loro salute. I sistemi agroforestali sono sistemi multifunzionali che possono fornire una vasta gamma di benefici economici, socioculturali e ambientali<sup>2</sup>.

L'agroforestazione contempla varie tipologie di interventi e forme di gestione<sup>3</sup>: i sistemi silvoarabili; i sistemi silvopastorali; i sistemi agrosilvopastorali; i sistemi lineari di equipaggiamento interpodereale: siepi non produttive, filari e sistemi frangivento ai bordi dei campi; le fasce tampone boscate e siepi ripariali; le coltivazioni in foresta di funghi, frutti di bosco e altri prodotti non legnosi.

I sistemi agroforestali differiscono inoltre tra loro sulla base del diverso grado di diversità e complessità interna. Anche i sistemi agroforestali più semplici dal punto di vista della loro composizione e struttura, come ad esempio i *sistemi bi-strato di colture intercalari* (Williams e Gordon, 1992), sono in grado di apportare una serie di servizi ambientali comprovati (Peng *et al.*, 1993; Stamps e Linit, 1998; Seiter *et al.*, 1999; Franco, 2000; Jose *et al.*, 2004; Rivest e Olivier, 2007).

I *sistemi agroforestali multi-strato* integrano una maggiore complessità, combinando la disposizione orizzontale e verticale di specie arboree, arbustive ed erbacee tra di loro complementari, gestite attraverso tecniche di selvicoltura a turno breve (*Short Rotation Forestry* – SRF). Grazie alla struttura articolata su più livelli e alla maggiore diversificazione di microhabitat generata, questo modello agroforestale consente di potenziare ulteriormente i benefici ambientali, rispetto al modello bi-strato (arboreo e erbaceo). Lo spettro più ampio di specie funzionalmente diverse porta a un uso più efficiente delle sostanze nutritive, dell'energia solare e dell'acqua disponibili localmente. La maggiore efficienza nell'uso delle risorse attraverso il loro ricircolo interno dà più stabilità al sistema e riduce la necessità di input esterni (Gliessman, 2007; Schulz, 2011).

Un ulteriore livello di complessità (strutturale, floristica e dinamica) viene raggiunto attraverso l'*agroforestazione successionale*, un approccio alla gestione agroforestale che si basa sull'impianto di sistemi multi-strato ove i ruoli reciproci delle specie sono ispirati ai ruoli dinamici che esse rivestono nelle successioni naturali primarie e secondarie proprie dei contesti pedoclimatici di riferimento<sup>4</sup> (ruolo pioniero, di ricolonizzazione; ruolo preparatorio delle condizioni edafiche; ruolo predisponente o stabilizzante delle condizioni microclimatiche, ecc.) (Soul e Piper, 1992; Ewel, 1999; Jackson, 2002; Gliessman, 2007) (Fig. 1). Il concetto di agroforestazione successionale è stato sviluppato in Sud-America: rispetto all'agricoltura convenzionale, è quadridimensionale perché sviluppa agroecosistemi diversificati in lunghezza, larghezza, altezza (strati) e lungo la linea temporale. Ernst Götsch<sup>5</sup> in particolare ne ha teorizzato una versione denominata *agricoltura sintropica*, applicata e diffusa con successo nello stato di Bahia in Brasile, a partire dal 1982 (Rebello e Ghiringhella, 2021).

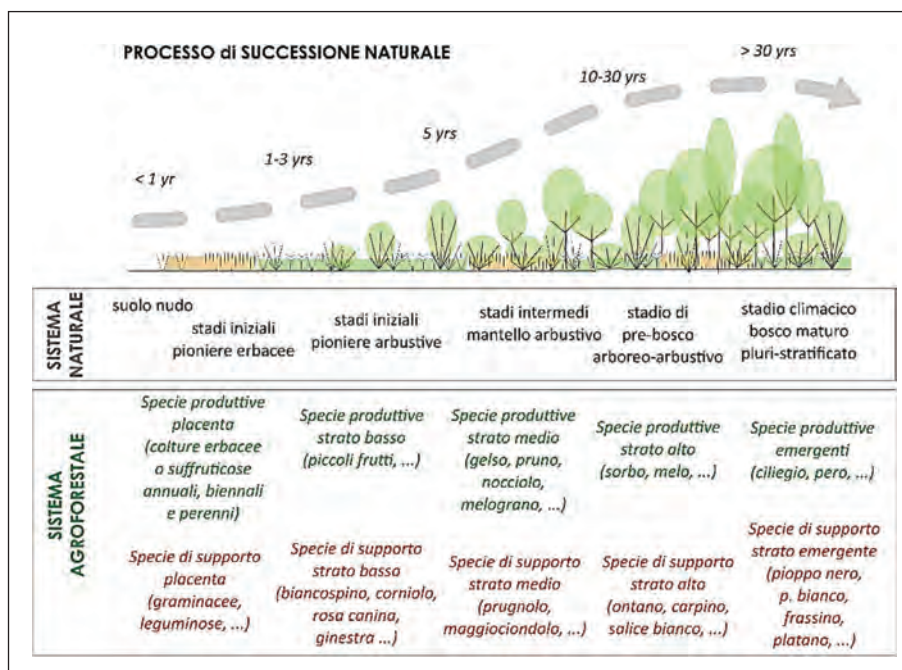
In figura si notano i diversi stadi dinamici di successione primaria, e un esempio di integrazione di specie produttive e di supporto alla produzione all'interno di un sistema agroforestale successionale in funzione dei

<sup>2</sup> <http://www.fao.org/forestry/agroforestry/80338/en>.

<sup>3</sup> Fonte: AIAF (Associazione Italiana AgroForestazione).

<sup>4</sup> Come noto, con successione ecologica si intende l'evoluzione di un ecosistema generata dall'avvicendamento di diverse comunità nel tempo (Mc Cormick, 1968), secondo diversi stadi e che, nella sua forma di *successione primaria* (ovvero non influenzata dal disturbo antropico) procede verso stadi climatici (da *climax*). Si definisce invece come *successione secondaria* quella che si verifica in seguito all'intervento umano (disturbo) quando l'influenza diretta dell'intervento è cessato.

<sup>5</sup> Ernst Götsch è un agricoltore svizzero ed ex ricercatore di genetica che dagli anni Settanta sperimenta l'agricoltura ecologica e rigenerativa nel Brasile nord-orientale coltivando cacao all'interno di un sistema biodiverso. Nel tempo, Götsch ha sviluppato un concetto di agroforestazione rigenerativo e sistemico che egli definisce "sintropico", in riferimento al concetto di "sintropia" teorizzato dal matematico Luigi Fantappiè nella sua *Teoria unitaria del mondo fisico e biologico*, pubblicata a Roma nel 1944 da Humanitas Nova. In Italia l'agroforestazione successionale secondo i principi dell'agricoltura sintropica è praticata presso un numero crescente di aziende agricole, tra le quali citiamo CasciNet a Milano, Iside Farm nel bresciano, Villa Fortuna nel Monferrato e Cinque Tomoli a Ventotene.



Fonte: elaborazione grafica a cura degli autori.

Fig. 1 - Rappresentazione schematica del processo di successione naturale accoppiato al modello dell'agroforestazione successionale

diversi strati verticali di appartenenza e dei ruoli dinamici caratteristici delle diverse specie, in riferimento alla fascia di media Pianura Padana alluvionale.

L'integrazione di diverse fasce arboreo-arbustive ed erbacee orizzontali stratificate in senso verticale va a ricostituire una sorta di mosaico di elementi a diversi stadi (McIntyre e Hobbs, 2001). Un *agroecosistema successionale* (Gliessman, 2007) comprensivo di elementi produttivi ed elementi di supporto alla produzione che vengono gestiti attraverso intense potature e apporti di biomassa al terreno, in modo tale da agevolare una maggiore complessità, stabilità e maturità del sistema, o una sua maggiore dinamicità e produttività (Connell e Slayter, 1977; Soule e Piper, 1992; Ewel, 1999; Jackson, 2002; Gliessman, 2007) (Fig. 2), contribuendo nel complesso al ripristino della funzionalità agroecologica delle aree coltivate.

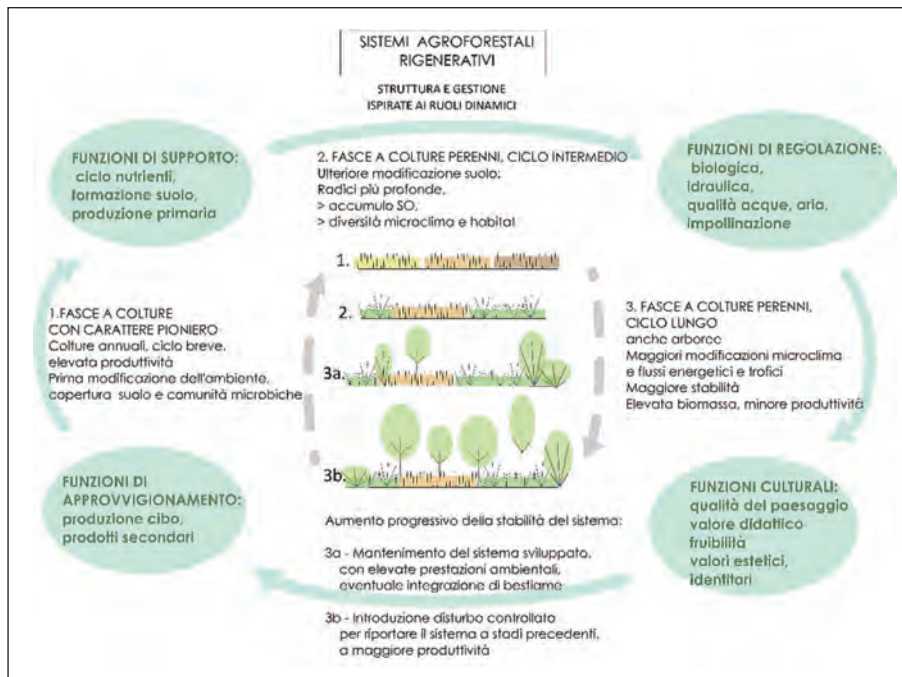
2.2 *La produzione di funzioni e servizi ecosistemici in agricoltura rigenerativa.* – Il declino della biodiversità e della funzionalità degli ecosistemi terrestri sta compromettendo sempre più, e in maniera sempre meno reversibile, la capacità dei sistemi naturali di supportare e contribuire al benessere delle comunità umane (MEA, 2005; IPCC, 2019). Come riportato dall'UK National Ecosystem Assessment

The natural world, its biodiversity and its constituent ecosystems are critically important to our well-being and economic prosperity, but are consistently undervalued in conventional economic analyses and decision making. Ecosystems and the services they deliver underpin our very existence. We depend on them to produce our food, regulate water supplies and climate, and breakdown waste products (UK NEA, 2011).

Ovvero, esiste uno strettissimo legame tra funzioni ecosistemiche (e conseguenti servizi ecosistemici) e benessere della comunità (MEA, 2005). Solo un approccio che consideri i sistemi ambientali e agricoli nella loro integrità funzionale (sia in senso ecologico che culturale) può essere realmente efficace e a garanzia di una stabilità ecologica, sociale ed economica sul medio-lungo termine (Giupponi *et al.*, 2009).

I sistemi agricoli, vocati alla produzione del cibo, in quanto rappresentativi di circa un terzo della superficie delle terre emerse, hanno un ruolo chiave in queste dinamiche. Gli strumenti di gestione in senso rigenerativo dei sistemi agricoli offrono importanti prospettive: il riportare gli agroecosistemi ad elevati livelli di complessità e stabilità ambientale, promuovendo al contempo processi di rigenerazione culturale dei territori, diventa un servizio imprescindibile per la sostenibilità sociale ed economica delle comunità umane, ovvero diventa un servizio ecosistemico (*ibidem*). I *servizi ecosistemici* costituiscono un valido strumento per integrare una visione multifunzionale nel momento in cui ci si avvicina allo studio di sistemi ibridi, legati ad approcci





*Nota:* descrizione schematica della composizione e sviluppo nel tempo di sistemi agroforestali rigenerativi successionali (le fasce 1, 2, 3a e 3b sono intercalate sia nello spazio che, dinamicamente, nel tempo, andando a costituire il cosiddetto “agroecosistema successionale”) e del loro legame con il ripristino di funzioni e servizi ecosistemici.

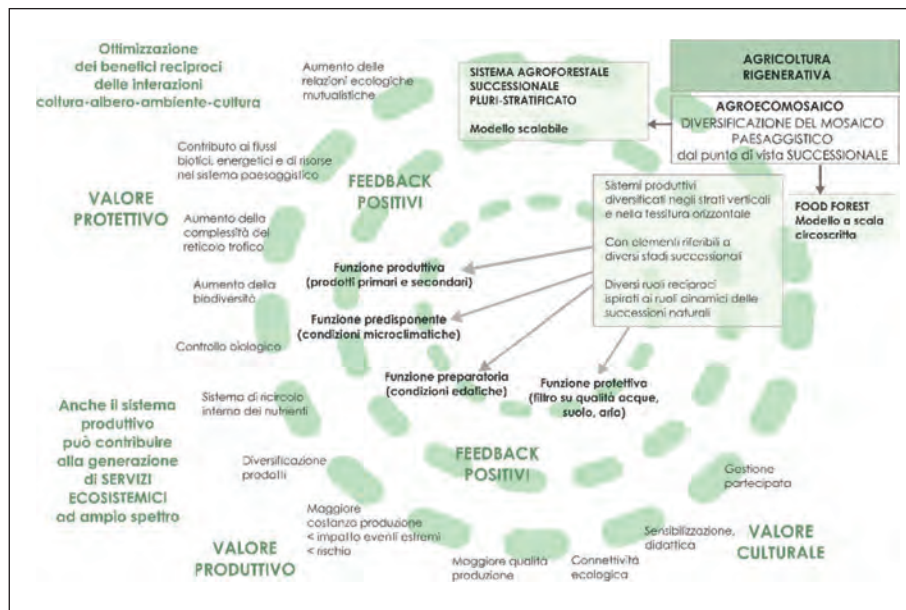
*Fonte:* elaborazione grafica a cura degli autori.

*Fig. 2 - Sviluppo dei sistemi agroforestali successionali e ripristino di funzioni ecosistemiche*

olistici, come può essere lo sviluppo di progetti periurbani legati all’agricoltura e agroforestazione rigenerative intese come pratiche inserite in una visione più ampia di rigenerazione socio-territoriale, con ricadute dirette sulle comunità locali. I servizi ecosistemici costituiscono infatti, per definizione, “i benefici multipli forniti dagli ecosistemi al genere umano” (MEA, 2005). Essi derivano dall’insieme di:

- *proprietà collettive*, ovvero le proprietà legate linearmente alla somma dei diversi componenti del sistema (ad es., la produzione di biomassa);
- *proprietà emergenti*, ovvero comportamenti complessi limitatamente prevedibili che derivano dalla presenza di più unità semplici che, in quanto collettività, producono funzioni non generabili dai singoli individui. Ad esempio, la regolazione micro-climatica derivante dalla presenza di una copertura boschiva, la capacità di supportare comunità faunistiche diversificate, la capacità di tamponare gli impatti di sostanze inquinanti, così come le ricadute socio-culturali di interventi di rigenerazione ambientale (quali la possibilità di trascorrere il tempo libero in ambienti sani e caratterizzati da un’elevata qualità paesaggistica, anche attraverso forme di socialità dedicate a favorire il benessere collettivo o individuale, come le forme di attivismo e *commitment*, i percorsi terapeutici, didattici e di inclusione).

Progetti come quelli studiati in questo lavoro ricercano un modello di sviluppo periurbano (agricolo, ambientale e sociale) che, riallacciando le funzioni svolte tra comparto urbano e agricolo, ambisce a ricreare una rete di benefici reciproci (Chiapparelli e Vagge, 2020; 2021). L’assunto di base che muove tutte le visioni strategiche per i contesti studiati è che un modello produttivo non in grado di integrare meccanismi di rigenerazione e regolazione ambientale non possa essere considerato sostenibile sul lungo termine. Le funzioni ecosistemiche ripristinate e i benefici generati dal modello proposto, basato sulle pratiche di agricoltura e agroforestazione rigenerative e sul coinvolgimento delle comunità locali in un più ampio processo di rigenerazione culturale e territoriale, supportano e giustificano gli investimenti richiesti, se si osservano gli effetti delle trasformazioni a una scala più ampia, ove i benefici generati vanno ad avere ripercussioni positive sul contesto economico, sociale e culturale dell’intorno (Figg. 2 e 3). Aree agricole periurbane in stato di abbandono e degrado diventano così generatrici di servizi, a supporto del loro sistema interno ma anche esterno (ad es., il contesto della Valle della Vettabbia, della periferia est milanese e della Città Metropolitana di Milano) (Chiapparelli e Vagge, 2020).



Nota: schema riepilogativo dell'insieme di contributi offerti dalle pratiche di agricoltura rigenerativa al ripristino di 4 macro-funzioni ecologiche (produttiva, preparatoria, predisponente e protettiva) e ai loro reciproci feedback positivi, evidenziandone il ruolo nella generazione di servizi ecosistemici ad ampio spettro. In particolare, si fa riferimento al modello dell'agroforestazione successionale – modello scalabile dal punto di vista produttivo – e al modello *food forest* – ovvero una declinazione dei medesimi principi ecologici più circoscritta e legata ad una dimensione di economia familiare.

Fonte: elaborazione grafica a cura degli autori.

Fig. 3 - I contributi ad ampio spettro dell'agricoltura rigenerativa

3. PROGETTI DI AGRICOLTURA RIGENERATIVA NELL'AREA SUDEST DI MILANO. – Milano, con un'estensione di SAU di 66.461 ha è il secondo comune agricolo italiano. La crescente consapevolezza del valore, non solo produttivo ma anche socio-culturale, generato dall'agricoltura ha portato nel corso del tempo all'attuazione di una serie di politiche alle diverse scale geografiche e di governo del territorio (Lavisio *et al.*, 2016). Accanto a queste iniziative strutturate, si sono andate sommando pratiche agricole informali che, via via, hanno raccolto consensi e adepti fino a formare un vero e proprio movimento di consapevolezza e agrivicismo che a Milano ha trovato espressione in orti urbani, *food forest*, azioni di *guerrilla gardening*, forestazione e agroforestazione più o meno spontanei che spesso hanno come punti nevralgici e di irradiazione le numerose cascate presenti sul territorio comunale. È questo il caso di CasciNet, associazione di promozione sociale e impresa agricola con sede presso Cascina Sant'Ambrogio, parte del sistema territoriale del Parco Forlanini e del Parco Agricolo Sud Milano, al margine sudest della città. Un luogo dove trasformazione sociale e ambientale, produzione agricola e di comunità si fondono attuandosi in pratiche innovative e di straordinario valore: un agriristoro, un asilo nel bosco, orti comunitari, una *food forest*, un biolago costruito per arricchire la biodiversità, l'apicoltura, gli eventi culturali e sociali e circa 10 ettari a Vaiano Valle, dove i quartieri Vigentino e Corvetto incontrano il Parco della Vettabbia e quindi il Parco Agricolo Sud e dove si sperimentano i principi dell'agroforestazione successionale e dell'agricoltura sociale attraverso la fondazione di una CSA (*Community Supported Agriculture*).

3.1 Pratiche rigenerative all'interno di Cascina Sant'Ambrogio. – Le diverse esperienze di agricoltura urbana sul territorio milanese, tra le quali rientrano gli spazi di sperimentazione agroecologica protagonisti del presente contributo, si situano di rado presso luoghi monofunzionali. Essi piuttosto assolvono a una grande varietà di funzioni, che spaziano dalla tutela e il recupero di aree di frangia spesso fortemente depauperate delle loro risorse ambientali (L'Erario, 2019) alla necessità di trovare nuovi spazi e nuove forme di socializzazione (Ingersoll *et al.*, 2007), dalla volontà di ritrovare un contatto più stretto con la natura alla riappropriazione di un controllo su ciò di cui ci nutriamo e sui processi che tale scelta implica (Mangiameli, 2017). A una grande varietà di motivazioni, è correlato un ricco ventaglio di pratiche che trovano sovente spazio di espressione nelle aree comuni, nelle aree interstiziali tra le porzioni assegnate a singoli o a gruppi di fruitori, o ancora all'interno delle stesse.

Le due unità territoriali di cui si compone CasciNet ben rappresentano tale complessità. Quella centrale è situata presso la Cascina Sant'Ambrogio, all'interno del quartiere Forlanini, amministrativamente parte del



*Nota:* in basso a destra si trova l'ingresso all'area, al margine della centrale di teleriscaldamento A2A. Seguendo la pista ciclabile, si costeggia il prato antistante il complesso cascinale, gli edifici del complesso, gli orti comunitari del progetto Terra ChiAma Milano e, sulla sinistra, la *food forest*.

*Fonte:* CasciNet.

*Fig. 4 - Cascina Sant'Ambrogio, vista da drone*

municipio 4. Essa si trova in un contesto territoriale oggi in forte trasformazione<sup>6</sup> nel settore orientale del territorio comunale, al confine con il Comune di Segrate. Elemento più rilevante di tale trasformazione è la realizzazione – allo stato attuale ancora da ultimare – della fermata Forlanini, sulla nuova linea metropolitana denominata M4, in corrispondenza dell'omonima fermata del passante ferroviario. L'area è inoltre inclusa all'interno di un progetto di riqualificazione ambientale e paesaggistica, Il Grande Parco Forlanini. Esso mira alla creazione di un parco metropolitano di cinquecento ettari, un'area ben più vasta dell'attuale parco Forlanini, creato nel 1970. La realizzazione del parco dialoga con un progetto a scala regionale, ReLambro, il cui obiettivo è la creazione di una rete ecologica che colleghi quattro distinti ambiti territoriali tra loro contigui lungo il corso del

fiume lombardo. La presenza di molteplici progettualità, che impongono una lettura transcalare del territorio in oggetto, evidenzia la centralità dei luoghi su cui CasciNet sviluppa le proprie attività.

La sede di via Cavriana ospita, in particolare, tre componenti principali. La struttura dell'antica<sup>7</sup> Cascina Sant'Ambrogio, con i suoi spazi interni ed esterni, la colonia ortiva del progetto Terra ChiAma Milano e l'area boschiva che ospita il progetto di agricoltura rigenerativa<sup>8</sup>. Là dove oggi una popolazione eterogenea si prende cura del territorio sperimentando al contempo pratiche agroecologiche, sorgeva in precedenza una discarica abusiva, coperta da un fitto strato di rovi e nascosta dalla presenza di pioppi, olmi e ciliegi selvatici. L'elevato grado di compromissione dell'area emerge chiaramente dai racconti degli intervistati e trova conferma nell'esperienza delle autrici come fruitrici di questo luogo: non è infatti inusuale, scavando nel terreno, rinvenire rifiuti di vario genere ed epoca.

L'interesse nei confronti di quest'area si registra a partire da dicembre 2015, momento in cui prende avvio una fase di progettazione condivisa tra i membri attivi all'interno dell'associazione che si conclude a febbraio 2016. È a partire da questo momento che Alessandro Di Donna ed Enrico Sartori, insieme ad altri volontari, iniziano a liberare l'area dai rifiuti e dai rovi presenti e a mettere a dimora i primi alberi da frutto. L'assegnazione di alcune porzioni dell'area ai primi singoli adottanti, tra i quali figura Dario Passera, risulta essere l'esito di un processo spontaneo, non lineare, all'interno di una dinamica non gerarchica che si è sviluppata nel corso della primavera 2020. Una riflessione più organica – che ha portato alla stesura di un documento contenente valori, principi e regole di gestione dell'area – ha preso avvio nell'estate 2020 e ad essa ha fatto seguito la prima assegnazione formale di alcune porzioni di essa, di dimensioni diverse a seconda della presenza di singole persone o gruppi intenzionati a prendere parte al progetto. L'adesione non implica unicamente la responsabilità e il piacere di prendersi cura della parte assegnata, ma anche la necessità di partecipare ai momenti di formazione e confronto sulle tematiche inerenti la gestione di un sistema rigenerativo, nell'ottica di infondere una visione olistica ai partecipanti, chiamati a farsi custodi dell'intero sistema e non

<sup>6</sup> L'analisi territoriale è stata condotta consultando il Piano di Governo del Territorio attualmente vigente, in particolare il documento di sintesi e le tavole presenti all'interno del Documento di Piano, le tavole e la scheda del Nucleo di Identità Locale (NIL) n. 24 all'interno del Piano dei Servizi. L'analisi si è arricchita inoltre di un documento di presentazione delle progettualità inerenti il Grande Parco Forlanini e di diversi sopralluoghi effettuati sul campo a partire da settembre 2020.

<sup>7</sup> La presenza di un edificio corrispondente al nucleo originario della cascina è attestata fin dal 1180 (Leondi, 1989).

<sup>8</sup> La genesi e l'evoluzione di quest'ultimo progetto sono state ricostruite attraverso quattro interviste in profondità, con le persone maggiormente coinvolte nella sua realizzazione: Alessandro Di Donna, Sara Gandini, Dario Passera ed Enrico Sartori.

unicamente di una piccola porzione di esso. Lo stesso versamento del contributo, che ogni singolo adottante versa annualmente a CasciNet, è destinato alla manutenzione dell'area nel suo complesso, all'acquisto della strumentazione comune, così come di sementi, piante per allestire le siepi non produttive, filari e sistemi frangivento. L'area ospita al suo interno anche una pedana dedicata ad attività di esercizio fisico, meditazione e benessere, coordinate da Sara Gandini con il supporto di Alessia Jori. Infine, vi hanno sede anche l'orto didattico del progetto Asilo nel Bosco e l'abitazione di una famiglia Rom, i cui componenti collaborano con l'associazione alla cura dell'area. La presenza di così tante specifiche progettualità, con il loro portato di visioni, principi, valori e ricadute pratiche genera in alcuni momenti dinamiche conflittuali, per le quali le strategie risolutive vengono designate e ridefinite di volta in volta<sup>9</sup>.

Al fine di indagare le pratiche qui messe in atto, è stato diffuso un questionario composto complessivamente da diciannove domande, suddivise in tre sezioni: una sezione indaga le caratteristiche della particella presa in adozione, una è mirata a individuare tipologie colturali e tecniche utilizzate e infine un'ultima è dedicata alle proprietà sociografiche degli intervistati. Le risposte pervenute complessivamente sono state ventitré: un numero coerente con quello delle persone maggiormente attive all'interno dell'area. Tredici di queste si occupano di una porzione dell'area all'interno di piccoli gruppi, formati da due (4), tre (6) o più di tre persone (3). Nessuno pratica tecniche convenzionali, preferendo in egual misura quelle biologiche e sinergiche. A eccezione di due rispondenti, tutti coltivano orticole annuali, mentre tra le piante perenni si prediligono soprattutto piante officinali e fiori. La frequenza dell'area risulta generalmente correlata al luogo di domicilio: un'assidua frequenza caratterizza infatti i domiciliati nei municipi 3, 4, 5 e nel limitrofo Comune di Segrate, mentre una frequenza bisettimanale caratterizza coloro che abitano in altre zone del Comune di Milano e all'interno della Città Metropolitana. Un'elevata frequenza appare inoltre correlata a un'attività lavorativa dipendente, mentre i liberi professionisti di rado (2) frequentano l'area almeno una volta a settimana. Oltre all'autoconsumo, si osserva come pratica diffusa è quella del dono (9). Le risposte fornite riflettono il processo di crescita restituito dalle interviste in profondità: la maggior parte dei rispondenti (15) si sono uniti al progetto nell'ultimo anno. Si rileva, in generale, un alto livello di istruzione. Quasi la metà (12) dei rispondenti ha infatti conseguito la laurea specialistica, ma in nessun caso il titolo conseguito è in ambito agronomico. La fascia di età maggiormente rappresentata (11) è quella 18-35, seguita da quella 35-50 (9). La bilancia di genere pende, infine, lievemente (13) in favore della presenza maschile.

3.2 V.A.LO.RE: *Vettabbia Agroforesta Locale Resiliente*. – Il questionario V.A.LO.RE., somministrato nei mesi tra maggio e dicembre 2020, è volto all'analisi dei processi di rigenerazione e risignificazione avviati nel secondo nucleo di terreni agricoli in gestione a CasciNet, nel Parco della Vettabbia, intorno alle attività di agroforestazione successionale.

Si tratta questo di un territorio cerniera, situato nella periferia sudest di Milano, non più completamente città e non ancora campagna, dove beni storici, paesaggi agricoli, ambienti diversi e margini dimenticati si mescolano in un sistema dinamico e complesso, fatto di residui, attese e rinascite (Fig. 5). Una periferia "unica" per Milano: un'area ampia e centrale, incastonata tra una città compatta e la campagna; un quartiere composto da parti diverse che si



Fonte: CasciNet.

Fig. 5 - Vaiano Valle, il Parco della Vettabbia e Parco Agricolo Sud e le aree ad agroforestazione rigenerativa, vista da drone

<sup>9</sup> Monika Egerer e Madeleine Fairbairn invitano a focalizzare maggiormente l'attenzione sui conflitti interni alle comunità, oggetto di continue pressioni sociali generate da processi quali, ad esempio, quelli di gentrificazione (Egerer e Fairbairn, 2018).

propongono o subiscono vari processi di trasformazione; un ambiente animato da progettualità endogene<sup>10</sup> che rappresentano innesti di cambiamento e riportano l'attenzione su spazi e abitanti "in ombra". L'area è compresa nel perimetro del Parco Agricolo Sud, istituito nel 1990 e caratterizzato da un territorio con sistemi irrigui tradizionali (fontanili e rogge), mulini, strade di campagna, grandi cascate, paesaggi agrari, importanti complessi monumentali di alto valore storico-architettonico sottoposti a vincolo ai sensi del D.Lgs 42/2004. Allo stesso tempo, però, nell'area in analisi sono presenti criticità territoriali legate al degrado e all'abbandono di edifici (cascine) e manufatti (impianti di irrigazione tradizionali, argini, lavatoi) appartenenti al patrimonio storico.

Il questionario V.A.LO.RE. vuole dunque analizzare i processi di agroforestazione partecipativa che qui si svolgono, con l'obiettivo di indagare la conoscenza e la percezione del valore ambientale e sociale generato dalla presenza di un parco agroforestale periurbano da parte delle persone che, a vario titolo, frequentano o hanno frequentato il luogo. Target di riferimento sono residenti e volontari che hanno partecipato ai progetti promossi, da tre anni a questa parte, da CasciNet, CityForest Community e Soulfood Forestfarms e che hanno visto il coinvolgimento di oltre 500 persone. Ulteriore obiettivo è stato quello di comprendere in che termini tali attività contribuiscano a rendere accessibili aree della città che si trovano in posizioni periferiche o marginali, stimolando il senso di appartenenza e coesione socio-territoriale.

Il questionario è articolato su domande chiuse a scelta multipla, aperte e a scala graduata e dalle quali ci si aspettava di ottenere risposte nelle quali le componenti qualitative sono sostenute da dati quantitativi. Il questionario è stato suddiviso in tre sezioni, le prime due strutturate secondo alcuni principi epistemologici e metodologici della geografia comportamentale i quali prevedono l'attivazione di un processo di stimolo-risposta (Pocock, 1975; Lynch, 1985), che dalle immagini conduce alla concettualizzazione, alla decisione e all'assunzione di determinati comportamenti nel proprio ambito di vita. Mentre l'ultima sezione è dedicata a raccogliere le proprietà sociografiche degli intervistati, molto utili non solo a individuare una tassonomia di frequentatori del luogo, ma anche a definirne i differenti filtri percettivi e di attribuzione di significati derivanti da percorsi di formazione, professioni ed età molto diverse. La prima parte del questionario aveva l'obiettivo di sondare il livello di conoscenza e la qualità della percezione rispetto a un'agroforesta da parte dell'intervistato, alternando una serie di domande relative a immagini, e alle sensazioni/emozioni a esse associate, a domande che vogliono sondare la conoscenza di determinati concetti, alcuni dei quali piuttosto tecnici, relativi all'agroforestazione. Dalle risposte pervenute (111) emerge che la maggior parte degli intervistati (oltre l'80%) è in grado di distinguere correttamente l'immagine di un'agroforesta rispetto ad altri tipi di superfici boscate o impianti di arboricoltura. Oltre il 90% degli intervistati, inoltre, riesce a indicare la definizione esatta di agroforesta tra quelle messe in opzione.

L'analisi delle risposte dimostra come gli intervistati non solo sappiano indicare i tipi di agricoltura più praticati nei sistemi agroforestali, ma siano anche capaci di indicare le affermazioni errate elencate in opzione. Particolare attenzione è stata rivolta nel sondare le emozioni e sensazioni suscitate nel rispondente alla vista di un'agroforesta<sup>11</sup>: le più diffuse sono quelle di calma, serenità, familiarità e benessere. Secondo la maggior parte degli intervistati, inoltre, le agroforeste sono sistemi resilienti che aumentano il valore estetico e culturale del paesaggio, nonché il valore economico degli immobili a esse adiacenti, favorendo altresì forme di accessibilità e di socialità diffusa tra i frequentatori.

La seconda parte del sondaggio è dedicata all'esperienza che gli intervistati hanno rispetto alle attività di agroforestazione partecipativa che si svolgono nella *farm* pilota situata nell'area gestita da CasciNet. Si tratta di una superficie di 8 ettari, che si raccorda col più grande progetto OpenAgri del Comune di Milano, e che è ritornata a essere accessibile proprio grazie all'avvio di progetti legati non solo all'agroforestazione (attualmente implementati su 2 ettari), ma anche alla produzione agricola sociale (proprio qui è nata una CSA, una "Comunità a Supporto dell'Agricoltura"). La maggior parte degli intervistati che ha partecipato a tali attività valuta la propria esperienza molto positiva (74%) e pronto a rifarla altre volte perché ne condivide i valori che stanno alla base ed è disposto a impegnarsi a lungo termine. La partecipazione alle attività di agroforestazione stimola negli intervistati senso di appartenenza al quartiere e alla città, senso di utilità e di soddisfazione, senso di appartenenza a un gruppo.

---

<sup>10</sup> Non ultimo, il progetto Milano PortaVerde @Chiaravalle-Vettabbia Living Lab, nato dall'intento di far convergere le numerose progettualità insistenti su questo territorio in un processo sincrono di rigenerazione urbana a base culturale.

<sup>11</sup> Esiste infatti un mondo "soggettivo", che si trova all'interno degli individui e che muta in base alla percezione che di esso hanno sia i singoli, sia differenti gruppi umani (Tuan, 1976; Holloway e Hubbard, 2001).

Un aumento di accessibilità dell'area sarebbe favorito, secondo gli intervistati, dall'organizzazione di corsi pratico-teorici, workshop dedicati all'agroecologia, corsi di orticoltura e seminari sul tema del paesaggio agricolo e culturale. Quasi il 100% degli intervistati, immaginandosi il parco agroforestale Vettabbia-Vaiano Valle tra dieci anni lo vede come un luogo accessibile, vivo, rigenerato, rigoglioso, produttivo. Un luogo dove il sistema agroforestale, oltre a essere un'importante infrastruttura ecologica per il territorio nella produzione di servizi ecosistemici, diventa anche fonte di coesione sociale e culturale per i cittadini milanesi, nuovo *land-mark* e punto di riferimento, nonché simbolo della transizione ecologica in atto.

Per quanto concerne le proprietà sociografiche, il genere prevalente tra i rispondenti è quello femminile (59%), mentre le fasce d'età maggiormente rappresentate sono quelle comprese tra 25-35 anni (34,6%) e 19-24 anni (29,9%). Seguono la fascia 46-65 anni (23,4%) e quelle con percentuali nettamente inferiori 36-45 (9,3%) e infine oltre 66 anni (2,85%). Questi dati ci devono far riflettere su quanto sia diffusa, almeno nel campione, l'esigenza di accessibilità ad aree verdi, non lontane dall'urbanizzato, nei giovani che sono anche coloro che maggiormente prendono parte attivamente alle iniziative che vengono organizzate. Si tratta di persone che per oltre il 50% abita in Milano, nei Municipi 3, 4, e 5, ancora in formazione (universitaria) o con titolo di studio superiore, per la maggior parte liberi professionisti, desiderosi di sperimentare forme di socialità e di impiego del tempo libero differenti da quelle tipicamente offerte in città e che uniscano il bisogno di accedere agli spazi aperti del territorio periurbano a forme di attivismo civico.

4. CONCLUSIONI. – Il caso di studio analizzato ci conferma come nelle pratiche di agricoltura rigenerativa, alle quali possiamo ascrivere la realizzazione di *food forest* e l'*agroforestazione successionale*, sia insita una dimensione non gerarchica e anti-strutturale iniziatica, in cui si sviluppano rapporti di parità, fratellanza, condivisione profonda e anche emotiva di esperienze, una dimensione che permette a chi vi si avvicina di dimenticare il proprio status sociale e di intraprendere un percorso di formazione, che parte dalla terra, permettendo una vera e propria trasformazione attraverso quella che si definisce "curvatura dell'esperienza" (di solito concetto applicato all'etnografo che "curva" il proprio spazio tempo, la propria vita, per andare a co-costruire esperienze con persone che non fanno parte della sua giornata normale). E questo processo evolutivo contribuisce enormemente a rifondare i modi di vivere e di abitare la città, sia in termini esistenziali individuali, sia in termini collettivi, investendoli di nuove scale valoriali che fondano la loro sostanza su due elementi a nostro avviso di grande rilevanza ossia l'acquisizione di consapevolezza rispetto alle proprie capacità di potersi rendere artefici del cambiamento e la volontà di restituire ai luoghi atti di cura e di amore. L'approccio dell'agricoltura rigenerativa, grazie al re-innesco di un complesso sinergico di funzioni ecologiche, si sposa e compenetra a questi intenti. Alla base delle esperienze di agroforestazione analizzate nel presente studio, e di altre simili, si pone dunque un forte tratto comune, rappresentato dalla spinta utopistica che conduce le comunità a realizzare "luoghi buoni", luoghi a cui restituire nuove semantiche che rispondano a certe urgenze collettive non più procrastinabili, dal punto di vista di una coerenza e significatività ambientale e culturale delle proprie azioni. L'analisi ci ha permesso di dimostrare come sempre più si avverta la necessità di recuperare la dimensione sociale e culturale dell'agricoltura attraverso processi di rigenerazione dei luoghi e delle comunità, che tornano ad essere produttori e consumatori e che potrebbero diventare *prosumer* (Toffler, 1980). In fondo, si tratta di saper immaginare e attuare un progetto culturale autentico, che inneschi forme di coesione sociale, che favorisca la solidarietà tra le persone, che stimoli il sentimento di appartenenza e di fratellanza, di senso del limite, di conoscenza e coscienza ecologica e di cura dei luoghi.

RICONOSCIMENTI. – Alice Giulia Dal Borgo è autrice dei paragrafi 3, 3.2 e 4; Valentina Capocéfalo è autrice dei paragrafi 1 e 3.1; Gemma Chiaffarelli è autrice dei paragrafi 2, 2.1 e 2.2.

## BIBLIOGRAFIA

- Chiaffarelli G., Vagge I. (2020). Verso un parco agroforestale alle porte di Milano: analisi e proposte di potenziamento ecologico. *Reticula*, 25: 104-117.
- Idd. (2021). Methodological proposals for addressing agroecological design in peri-urban areas: A case study in the edges of Milan (Italy). *AGROFOR International Journal*, 6, 1:45.56.10.7251/AGRENG2101045C UDC 502.15:71(450).
- Connell J.H., Slatyer R.O. (1977). Mechanisms of succession in natural communities and their role in community stability and organization. *American Naturalist*, 111: 1119-1144.

- Egerer M., Fairbrain M. (2018). Gated gardens: Effects of urbanization on community formation and commons management in community gardens. *Geoforum*, 96.
- Ewel J.J. (1999). Natural systems as models for the design of sustainable systems of land use. *Agroforestry Systems*, 45: 1-21.
- Franco D. (2000). *Paesaggio, reti ecologiche ed agroforestazione. Il ruolo dell'ecologia del paesaggio e dell'agroforestazione nella riqualificazione ambientale e produttiva del paesaggio*. Milano: Il Verde Editoriale.
- Gliessman S.R. (2007). *Agroecology: The Ecology of Sustainable Food Systems*. Milton Park: CRC Press.
- Holloway L., Hubbard P. (2001). *People and Place. The Extraordinary Geographies of Everyday Life*. Harlow: Pearson Education.
- Ingersoll R., Fucci B., Sassatelli M., a cura di (2007). Agricoltura urbana. Dagli orti spontanei all'agricoltura per la riqualificazione del paesaggio periurbano. *Quaderni sul paesaggio*, 2. Regione Emilia Romagna.
- IPCC (2019). *Climate Change and Land. An IPCC Special Report on Climate Change, Desertification, Land Degradation, Sustainable Land Management, Food Security, and Greenhouse Gas Fluxes in Terrestrial Ecosystems*.
- Jackson W. (2002). Natural systems agriculture: A truly radical alternative. *Agriculture, Ecosystems and Environment*, 88: 111-117.
- Jose S., Gillespie A.R., Pallardy S.G. (2004). Interspecific interactions in temperate agroforestry. *Forestry Chronicle*, 83(4).
- L'Erario A. (2019). Tutelare il paesaggio agrario periurbano attraverso la multifunzionalità. Costruzione e valutazione di una proposta di piano di conservazione e valorizzazione in area milanese. *Aestimum*, 75.
- Laviscio R., Scazzosi L., Branduini P. (2016). Milano: città agricola tra riscoperte e nuove prospettive. *Agriregionieuropa*, 12(44): 1-9.
- Leonidi S. (1989). *Cavriano e Ortica. Cenni di storia antica*. Milano: Comitato festa popolare all'Ortica.
- Lynch K. (1985). *L'immagine della città*. Venezia: Marsilio.
- Mangiamei G. (2017). Una salutare ambiguità: orti urbani, antropologia, trasformazioni. *Archivio di Etnografia*, 1-2.
- McCormick J. (1968). Vegetation in fallowed vineyards. *Ohio Journal of Science*, 68: 1-11.
- McIntyre S., Hobbs R. (2001). A framework for conceptualizing human effects on landscapes and its relevance to management and research models. *Conservation Biology*, 13(6): 1282-1292.
- MEA (2005). *Ecosystems and Human Well-being – Synthesis. Millennium Ecosystem Assessment*. Washington, DC: Island Press.
- Nasr J., Ratta A., Smitper J. (1996). *Urban Agriculture: Food, Jobs and Sustainable Cities*. New York: UNDP.
- Peng R.K., Incoll L.D., Sutton S.L., Wright C., Chadwick A. (1993). Diversity of airborne arthropods in a silvoarable agroforestry system. *Journal of Applied Ecology*, 30: 551-562.
- Pocock D.C.D. (1975). *Durham: Images of a Cathedral City*, Occasional Publication, 6. Department of Geography, University of Durham.
- Rebello D.S.J.F., Ghiringhello S.D. (2021). *Agricoltura sintrópica segundo Ernst Götsch*. Editora Reviver.
- Rivest D., Olivier A. (2007). Cultures intercalaires avec arbres feuillus: quel potentiel pour le Québec? *Forestry Chronicle*, 83(4): 526-538.
- Schulz J. (2011). Imitating natural ecosystems through successional agroforestry for the regeneration of degraded lands. A case study of smallholder agriculture in northeastern Brazil. In: Montagnini F., Francesconi W., Rossi E., a cura di, *Agroforestry as a Tool for Landscape Restoration*. New York: Nova Science Publishers, pp. 3-17.
- Soloviev E.R., Landua G. (2016). *Levels of Regenerative Agriculture*. Terra Genesis International, <http://www.ethansoloviev.com/wp-content/uploads/2019/02/levels-of-regenerative-agriculture.pdf>.
- Soul D., Piper K. (1992). *Farming in Nature's Image*. Washington, DC: Island Press.
- Stamps W., Linit M. (1998). Plant diversity and arthropod communities. Implications for temperate agroforestry. *Agroforestry Systems*, 39: 73-89.
- Toffler A. (1980). *The Third Wave*, New York: Bantam Books.
- Tuan Y.F. (1976). *Topophilia. A Study on Environmental Perception, Attitudes and Values*. Englewood Cliffs.
- UK NEA (2011). *The UK National Ecosystem Assessment: Synthesis of the Key Findings, National Ecosystem Assessment*. Cambridge: UNEP-WCMC.
- Williams P.A., Gordon A.M. (1992). The potential of intercropping as an alternative land use system in temperate North America. *Agroforestry Systems*, 19: 253-263.

**RIASSUNTO:** Il contributo si propone di avviare una riflessione sulla produzione di servizi ecosistemici e socio-territoriali generati in ambito urbano e periurbano dalle pratiche di agricoltura rigenerativa, con particolare riferimento al margine sud-est milanese, in una porzione di territorio compresa nel Parco Agricolo Sud. Nello specifico, l'analisi qui presentata si sofferma su alcuni progetti di agroforestazione successionale e sulle loro ricadute positive in termini di costruzione di significati nuovi, coesione, accessibilità e cura dei luoghi.

**SUMMARY:** *The role of regenerative agriculture practices in the production of ecosystem and socio-territorial services in the south-east area of Milan.* The contribution aims to encourage discussion on the production of ecosystem and socio-territorial services generated in urban and peri-urban areas by regenerative agricultural practices, with particular reference to the south-eastern edge of Milan, in a portion of the territory included in the Parco Agricolo Sud. In particular, the analysis presented here focuses on a number of successional agroforestry projects and their positive effects in terms of the construction of new meanings, cohesion, accessibility and care of the environment.

**Parole chiave:** agricoltura rigenerativa, agroforestazione successionale, servizi ecosistemici, servizi socio-territoriali, food forest  
**Keywords:** regenerative agriculture, successional agroforestry, ecosystem services, socio-territorial services, food forests

\*Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali, Università degli Studi di Milano; [alice.dalborgo@unimi.it](mailto:alice.dalborgo@unimi.it); [valentina.capocefalo@unimi.it](mailto:valentina.capocefalo@unimi.it); [gemma.chiaffarelli@unimi.it](mailto:gemma.chiaffarelli@unimi.it)